

Un po' di ricchezza a chi lavora

Attenti ai salari, scrive Cipolletta. E varca il segno: è dal 1993 che il peso di retribuzioni e costo del lavoro sul Reddito nazionale si riduce continuamente. Solo rendite e profitti sono aumentati: è un andazzo che non può durare

NICOLA CACACE

I dati diffusi dall'Eurostat sull'andamento dei salari nell'ultimo trimestre del 2000, con l'Italia all'ultimo posto in Europa per gli aumenti più contenuti non sono una novità; e neanche una novità sono gli sforzi di arrampicarsi sugli specchi di certi commentatori, tesi a negare una realtà che dura almeno dal 1993. Ma l'articolo di Innocenzo Cipolletta sul Sole 24 ore di mercoledì "attenti ai salari" ha proprio varcato il segno. Intanto perché l'industria, settore che Cipolletta esplicitamente difende, è il settore che col suo aumento più contenuto, 0,6% su base annua, contro valori medi cinque-otto volte superiori in Germania, Gran Bretagna e Francia è il primo responsabile della performance italiana. E poi perché avanza una serie di osservazioni ed affermazioni sorprendenti per un economista bravo e intelligente quale Innocenzo è. È dal 1993 che il peso di retribuzioni e costo lavoro nel Reddito nazionale si riduce continuamente, di molti punti, almeno tre punti sino al '99, a vantaggio di rendite e profitti, tre punti di un PIL di più di 2 milioni di miliardi sono pari all'incirca a 60mila miliardi, cioè quasi 4 milioni di lire a testa rimessi ogni anno da ciascuno dei 15-16 milioni di lavoratori dipendenti italiani per consentire quel miracolo che ha costituito l'ingresso del paese nei criteri di Maastricht e quindi in Europa. È questo il prezzo pagato dai lavoratori per risanare il paese. È un prezzo alto ma di cui Sindacati, Governi di Centro sinistra e la stragrande parte dei lavoratori non sono pentiti,

anche se esso è costato e costa alla sinistra italiana. Ma "cornuti e mazzati" proprio NO. I dati del 2000 non sono quindi una novità, come non sono una novità da sei anni a questa parte, essendo più volte stati diffusi e commentati da molte fonti autorevoli, Banca d'Italia compresa e lodati ma anche "spiegati" come il primo fattore della più lenta crescita di questi anni, del reddito nazionale italiano rispetto all'Europa, il minor peso che la domanda interna ha giocato nella nostra crescita rispetto agli altri paesi. Una delle esposizioni più brillanti, esplicita e documentata sul tema è stata quella di Geminello Alvi sul Corsera del 15 gennaio dal titolo "il trionfo delle rendite e dei profitti" che, partendo dai dati della B.d'Italia dimostrava i danni di continuare su questa strada di salari e stipendi sempre meno importanti rispetto a rendite e profitti: iniqua e inefficiente distribuzione del reddito, lavoro scoraggiato, prezzi distorti (specie la casa), dimi-

nuita propensione al risparmio, danni al capitale umano e così via. Si agitano ancora una volta i pericoli di una inflazione che non c'è per bloccare le giuste rivendicazioni di molte categorie di lavoratori in lotta per i loro contratti. L'inflazione è sempre possibile, siamo d'accordo, ma non può essere sempre e solo una parte a farsene carico, caro Innocenzo, come succede da almeno sette anni, cioè dal

1993. Si scrive che "secondo l'ISTAT la quota delle retribuzioni sul valore aggiunto dell'industria non è affatto scesa", quando dal '93 al '99 (ultimo anno dei dati Banca d'Italia disponibili) essa è scesa nell'industria di quasi 3 punti. Si parla di forte crescita degli investimenti nel corso del decennio passato quando è a tutti noto che dal 1991 al 1999 gli investimenti fissi lordi sono cresciuti meno del PIL, +32% contro

+47% e gli investimenti in macchinario sono cresciuti solo poco di più della produzione industriale. Tutti sanno che dal 1993 ad oggi i salari hanno a mala pena recuperato l'inflazione. E l'aumento di ricchezza che pur c'è stato - il PIL, inflazione a parte, è aumentato del 17% - dov'è finito? A rendite e profitti, come è a tutti noto, anche al mio amico Cipolletta. Quest'andazzo non può durare perché è ingiu-

sto eticamente, è sbagliato politicamente, ed economicamente è dannoso al paese. Tutti sanno che l'economia non marcia se i profitti sono troppo bassi per compensare rischio e impegno imprenditoriale, ma che l'economia non marcia anche quando i profitti sono troppo alti ed i salari, e quindi la domanda interna, troppo bassi.

Il primo fattore dell'attuale crisi americana, come spiegò anticipando i tempi il premio Nobel Paul Samuelson qui a Roma in Banca d'Italia, sta proprio nello squilibrio crescente tra azionisti e lavoratori conseguente alla pratica "distruzione" dei sindacati di quel grande Paese: Samuelson usò l'espressione "cowed trade Unions", cioè sindacato sottomessi ed esclusi dal gioco riequilibratore tra i deboli e i forti del mercato.

Tutti parlano di modello America da imitare, personalmente sono per un modello Europa sempre più distante, nei valori dominanti, dal modello America. Dall'ambiente al-

la Privacy, dal libero commercio dell'armi alla pena di morte, dai cibi geneticamente modificati alla Sanità sempre più privata ed escludente (50 milioni di cittadini ne sono privi), dalle pensioni che coprono solo il 50% dei lavoratori delle imprese private alla contrattazione individuale (che anche la Confindustria vorrebbe), sono molti i tempi di divergenza tra i due modelli. Ci sono invece anche lezioni da prendere da quel grande Paese.

Come quando 120 miliardi americani, Bill Gates, Soros e Rockefeller in testa, scrivono indignati al Presidente Bush per protestare contro l'abolizione della tassa di successione, in difesa di Valori americani positivi come l'etica e la meritocrazia. Osservo con amarezza quanta distanza corre tra lo spirito di frontiera e l'orgoglio di classe che ancora alberga tra gli imprenditori d'oltre Atlantico, almeno della loro Elite, e certe difese impossibili dei loro "interessi" da parte di molti, troppi imprenditori di casa nostra, quando vogliono riportare indietro gli orologi della Storia alla contrattazione individuale o comunque sempre più ridotta - lo fa anche Cipolletta nel suo articolo - cioè quando vogliono sostenere che "la libertà di volpi e galline nello stesso pollaio sia la vera libertà". Parlano di liberismo ma non hanno neanche letto bene Adamo Smith, il padre del liberismo, quando scrive, nel suo "Trattato morale", di libero mercato ma anche di valori non "mercatabili" come Istruzione, Sanità, Sicurezza e Dignità Umana, che è dovere dello Stato garantire e presidiare.



Gay, la svolta del Parlamento

AURELIO MANCUSO*

Inizia una campagna elettorale dura, che vedrà impegnate le energie del centrosinistra e anche la comunità gbt (gay, lesbica, bisessuale e transessuale) italiana. La decisione assunta dai Democratici di Sinistra di onorare l'impegno di candidare un esponente del movimento gbt, consente ai militanti omosessuali di sinistra, di svolgere un lavoro utile al risultato del partito e dell'intera coalizione. La candidatura di Franco Grillini in Emilia Romagna, assume un valore politico nazionale. Presidente onorario dell'Arcigay, Franco è il leader più conosciuto del movimento. Negli anni '80 ha contribuito alla nascita di un'organizzazione come l'Arcigay che ha svolto un ruolo decisivo a favore dei diritti delle persone omosessuali. Finalmente un ventennio di battaglie condotte nel paese approderà, come tutti speriamo, nelle aule parlamentari. La lotta per i diritti civili e le libertà individuali, congiunta alla necessità di difendere la laicità dello Stato, aggregano, come ha ben dimostrato il World Pride di Roma, larghe fette dell'opinione pubblica italiana. Il movimento gbt italiano ha avuto la capacità di cogliere queste nuove istanze, di costruire alleanze e di diventare il

centro propulsore di forze che vogliono vivere in un paese più libero. Il nostro partito, grazie all'azione di Walter Veltroni, di Pietro Folena, Franco Passuello e tanti altri compagni della segreteria nazionale, ha operato una vera e propria svolta culturale, che coglie questo nuovo fermento. Anche altre formazioni politiche del centrosinistra e Rifondazione comunista, hanno candidato noti esponenti della comunità, che speriamo vengano eletti. Ma la vera novità è che il più grande partito della sinistra ha rotto gli indugi, ha messo alle spalle i tentennamenti e le prudenze del passato e ha deciso di seguire la strada intrapresa da tutti gli altri partiti del socialismo europeo e dalle formazioni progressiste d'oltreoceano. Questa sottolineatura è necessaria perché per molto tempo abbiamo dovuto lavorare in splendida solitudine, appartenenti a un partito che ci tollerava e una comunità che ci criticava aspramente per il nostro profilo «moderato». Se all'interno del movimento, nonostante questa evidente contraddizione, il nostro ruolo dirigente non è mai stato messo in discussione (la riprova la possiamo ritrovare nell'adesione massiccia e compatta all'appello rivolto ai Ds a sostegno della candidatura per il Parlamento), nel

partito la vita è stata dura, cosparca di ostacoli e di involuzioni. Dalle elezioni europee in poi, con l'elezione di Gianni Vattimo a europarlamentare, occasione in cui il nostro lavoro di sostegno è risultato evidente e decisivo, il clima è cambiato e oggi, possiamo dire che nulla tornerà a essere come prima. Nell'incontro organizzato il giorno prima del World Pride con Walter Veltroni, risultò evidente che il segretario voleva imprimere un'accelerazione concreta alle posizioni politiche che in più occasioni aveva espresso in favore dei diritti omosessuali. Nei mesi successivi abbiamo svolto una vasta azione di pressione, di cui i giornali hanno dato conto, che alla fine ha prodotto il risultato che ci si attendeva. Abbiamo cioè compreso che la disponibilità di Veltroni andava aiutata, perché bisognava ancora contrastare alcune resistenze. In questo senso a nessuno sfugge che in Italia, i partiti della sinistra, ma anche quelli che si rapportano all'area del cattolicesimo democratico, sono in ritardo rispetto alle formazioni europee, prova ne è che nel recente Congresso del Pds è stata approvata una risoluzione a favore delle Unioni Civili, osteggiata dai rappresentanti italiani.

Ma ciò che veramente sta cambiando è la consapevolezza della comunità gbt italiana di poter essere un soggetto politico forte, che promuove i propri leader come punti di riferimento politici di valore generale. Con questa novità la politica italiana si deve confrontare e, se persino dentro la destra si intravedono i primi timidi segnali di apertura, ciò significa che la questione omosessuale non è più un tema marginale. Se ne sono resi conto ben conto i media, che negli ultimi due anni hanno cambiato totalmente atteggiamento nei nostri confronti, passando da una mera esposizione folcloristica a una attenta analisi del programma e dei valori di cui siamo portatori. Ora tocca alla sinistra, da questa campagna elettorale in poi, dimostrare che le decisioni assunte in prima persona da Walter Veltroni sono diffusamente condivise. È compito dei gay e delle lesbiche di sinistra impegnarsi a fondo affinché non vengano gli insulti di Bossi, le posizioni medioevali di Fini, Casini e Buttiglione e il silenzio di Berlusconi. *Portavoce nazionale del Coordinamento Nazionale per i diritti dei gay, delle lesbiche, del bisessuale e dei transessuali dei Ds. Autonomia tematica sui diritti civili e le libertà individuali.

I tappeti usati di Berlusconi

ALFIERO GRANDI

Berlusconi è notoriamente un piazzista, ma è ancora più grave che cerchi di vendere tappeti usati come fossero nuovi. Facciamo qualche rapido conto sulle sue promesse fiscali. Lasciando da parte, per ora, che quando si dice meno fisco occorre anche dire da dove si prendono i soldi per diminuire le tasse, visto che la Finanziaria 2001 ha già utilizzato le risorse individuali come disponibili fino al 2004. Le ragioni di preoccupazione in Europa infatti sono anzitutto su questo punto, perché non viene detto da dove verranno prese le risorse visto che contemporaneamente vengono fatte promesse a tutti e quindi i conti pubblici rischiano di saltare. Tuttavia anche ammettendo che ci siano risorse nascoste (che non ci sono) il loro utilizzo - come proposto dal centrodestra - è socialmente ingiusto. Ricordo che il centrosinistra ha scelto con i provvedimenti fiscali di fine anno e con la Finanziaria 2001 di privilegiare i redditi medio bassi, in particolare da lavoro e da pensione, che sono

quelli che hanno più bisogno. Berlusconi ha parlato di esentare i redditi fino a 20 milioni, ma ha dimenticato di dire che la famiglia tipo (marito, moglie e 2 figli a carico di cui uno sotto i tre anni) è già esentata fino a 19.600.000 nel 2001, che diventeranno 20.300.000 dal 2002. Quindi a questa famiglia di lavoratori con famiglia a carico Berlusconi semplicemente promette di non dare nulla, visto che il centrosinistra ha già approvato le misure che hanno gli effetti contenuti nella tabella allegata. La vera ingiustizia viene fuori quando si fanno i conti sui redditi alti e molto alti. Fino a 200 milioni il centrodestra propone un'aliquota del 23%. Ebbene i redditi fino a circa 65 milioni non avrebbero benefici di alcun tipo e anzi pagherebbero in molti casi più di oggi. In ogni caso la grande maggioranza dei redditi sarebbe esclusa dai benefici promessi. Così il 23% comincerebbe a dare benefici sopra i 65 milioni lordi. L'effetto è semplice: ad esempio un reddito di 199 milioni annui

avrebbe una riduzione fiscale di circa il 13% (oggi ha un'aliquota media del 36%) e quindi circa 16 milioni in meno di tasse. Se invece si parla di un reddito di 300 milioni il regalo fiscale diventerebbe di altri 7 milioni, perché il centrodestra per la fascia tra 200 e 300 milioni propone il 33%, contro una aliquota media del 39%. Naturalmente i redditi ancora più alti avrebbero regali ulteriori (circa 7 milioni ogni 100 milioni di reddito in più). A conti fatti i tappeti promessi nella tabella allegata non solo usati, ma venduti come nuovi ai lavoratori e ai pensionati a basso reddito, che non avrebbero benefici, o addirittura pagherebbero di più, con il risultato (questo sarebbe un tappeto veramente nuovo e addirittura regalato) di un sostanzioso regalo ai redditi medio alti ed alti. Non bisogna lasciarsi impressionare dalle promesse mirabolanti, a conti fatti il centrodestra rivela il vero volto della sua politica sociale, che è quello di dare molto a chi ha già più reddito.



cara unità...

Persino alle mondine garantivano l'alloggio

Giorgio Micheloni, Verona

Da anni varipersonaggi politici e rappresentativi vanno in giro per l'Italia a farsi applaudire promettendo di favorire la creazione di nuovi posti di lavoro, a patto, dicono, di liberalizzare di più i rapporti di lavoro stessi. Usano una bella parola, «liberalizzazione» cercando di non far capire l'intenzione vera, quella di portare a una progressiva riduzione dei diritti dei lavoratori. Ai tempi in cui i possidenti terrieri ingaggiavano le mondine, usavano mettere a loro disposizione degli alloggiamenti, che non assomigliavano all'Hilton, ma permettevano a costoro di tornare a casa a fine stagione col gruzzoletto dei soldi guadagnati. Oggi pretendono che i giovani disoccupati del Sud si trasferiscano a lavorare al Nord per delle paghe che bastano a se e a pagarsi l'alloggio... Non si capisce perché dovrebbero affrontare tali sacrifici senza guadagnarci niente, nemmeno una vaga

prospettiva di stabilità.

Fanno finta di non accorgersi che i posti di lavoro così fonzionati risultano a misura per gli immigrati extracomunitari i quali, provenendo da realtà drammatiche, accettano qualsiasi cosa.

Così ne approfittano per farsi applaudire di nuovo accusando il governo di non essere capace di bloccare l'immigrazione a Otranto, mentre in realtà confidano che i loro futuri dipendenti e le loro future collaboratrici domestiche, a basso prezzo, entreranno da Gorizia o da Tarvisio o da una delle miriadi di spiagge che nessuno riuscirà mai a controllare contemporaneamente.

Io non ho pianto al film di Moretti

Angela Fiore, Roma

Dalla prima volta che ho sentito parlare dell'ultimo film di Nanni Moretti, «La stanza del figlio», ho subito deciso: questo è un film che non perderò.

Ieri, in un pomeriggio solitario - senza marito che era al mio Paese in Abruzzo e senza i figli (tre) ognuno per la sua strada - sono andata al cinema per vedere «La stanza del figlio». Ebbene debbo dire che, contrariamente a quanto tutti, compresi

voi, dicono, non ho pianto.

Sono - ripeto - madre di tre figli ormai grandi e ho anche un nipotino di due anni; sono una persona molto sensibile, eppure non ho pianto.

Non ho pianto intanto perché la bella musica di Nicola Piovani ti conduce dolcemente a sublimare i sentimenti di dolore, di svuotamento e di impotenza che inevitabilmente condividi con i protagonisti e poi perché - e questo è il motivo principale - il finale secondo me trasforma la tragedia dei protagonisti e quindi il tuo dolore di spettatore partecipe in un positivo sentimento di solidarietà. Tuo figlio è morto, è una grande tragedia, ma, invece di chiuderti in un egocentrico quanto inutile dolore o cercare conforto in una improbabile improvvisa spiritualità, puoi amare ed aiutare i figli degli altri che sempre figli sono.

Un messaggio pacato, sereno, che trasforma il dolore non in rassegnazione, ma in un costruttivo e ottimistico sguardo verso il futuro.

Ho amato e amo profondamente i miei figli ma questo sentimento non mi ha mai impedito di amare e, quando possibile, aiutare i figli cosiddetti estranei perché ho sempre avuto una visione ampia di famiglia.

Si potrebbe dire una visione «cristiana» anche se sono da sempre una (come dice Berlusconi) «comunista».

Incidente ai pellegrini censura o «bufala»?

Sabrina Bono, Voghera

Sabato 24 marzo tutti i telegiornali ci informavano che, a causa di un incidente al pullman che li trasportava, quattordici pellegrini di ritorno dal Santuario di Fatima erano deceduti in Portogallo. Nei due giorni successivi ho cercato la notizia su tutti i maggiori quotidiani - l'Unità ovviamente non c'entra, perché doveva ancora uscire - ma del fatto non vi era traccia, mentre si dava invece notizia di «soli» due morti in un ennesimo terremoto in Giappone. Non volendo né potendo ragionevolmente pensare a censure (a che scopo, poi?) che si sia trattato di una, seppur tragica, «bufala»?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 13/23 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»